GALLERIA TEATRALE

# TEATRO

DI

FRANCESCO LANZA

VOL. II.

## È LEI

## IL GALLOMANE

(3

# È LEI

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

FRANCESCO LANZA

---

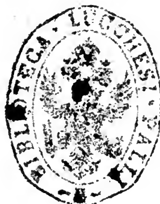
# IL GALLOMANE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DELLO STESSO






MILANO 1874.
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
*Via Chiaravalle*, *N.* 9.

---



TIP. GUGLIELMINI.

Carissimo Gigi.

*La tua avventura di Fiesole raccontatami dai nostri carissimi compagni, mi fece nascere l'idea di questo lavoretto. Se qualche plauso ne ho ricevuto, a te si deve dunque parte del merito. Come ricompensartene? Non lo posso che offrendotene la dedica. Magro compenso è vero, ma d'altra parte a chi meglio potrei offrire un lavoro che al protagonista del medesimo? Dunque l'accetti? In attesa di una risposta affermativa, ricevi intanto la testimonianza d'affetto del tuo*

Francesco Lanza.

# È LEI

## PERSONAGGI

LUIGI DELLA TORRE
DOROTEA MILANI
GIOVANNI RANDI
GABRIELLA sua figlia
ORESTE VIGLI
CIRO COLLI
CELESTINA COLLI, sua moglie.

---

Questo scherzo comico fu recitato la prima volta all'Arena Pacini di Catania l'estate del 1873.

# ATTO UNICO



Salotto nel casino di società.

## SCENA PRIMA.

(*All'alzarsi del sipario la scèna è ingombra d'invitati d'ambo i sessi, che a poco a poco, sgombreranno, e rimarran soli in iscena:* GIOVANNI RANDI *e* GABRIELLA RANDI.

GIOVANNI

Sì figlia mia, questa festa ha per te molta più importanza che non credi. Tu incontrerai in queste sale un certo giovane, e da questo incontro dipenderà l'intera tua vita.

GABRIELLA

Davvero che non ti comprendo padre mio.

GIOVANNI

Ecco come va la faccenda. Tu sai che fra

Raimondo Vigli, mio antico amico, e me, si è parlato di un certo matrimonio...

GABRIELLA

Già, già, fra suo figlio Oreste e me. Ma io questo signor Oreste non lo conosco nemmeno, ed egli non mi ha mai veduta. E se io non gli piacessi, ovvero s' egli non piacesse a me?

GIOVANNI

Prevedendo appunto uno di questi casi si è stabilito ch' egli venisse qui per vederti prima di combinare, ed infatti è giunto stamane. Io sono però persuaso che uno dei casi non potrà aver luogo. Egli ti troverà bella, simpatica, in una parola, adorabile.

GABRIELLA

Oh padre mio, davvero che mi fai arrossire.

GIOVANNI

È inutile che tu arrossisca, perchè non son io che lo dico. Io non faccio che ripetere, quanto mi dicono tutti. « Vostra figlia è proprio bellina. » « Grazie, effetto della sua bontà » « Vostra figlia è proprio un tesoro. » « Prego prego, troppo buono. » « Si vede proprio ch' è vostra figlia. » « Oh le pare... ella mi confonde. » Anche il signor Oreste senza averti veduta è già convinto dei tuoi meriti.

GABRIELLA

Questo varrebbe a provare che il signor Oreste sia molto gentile, ma ciò non basta... in uno sposo. Dimmi un po' babbino caro, è.... bello?

GIOVANNI

Curiosa! Non me ne intendo io. Lo giudicherai tu stessa.

GABRIELLA

Oh Dio, non vuoi rispondermi, sarebbe forse brutto?

GIOVANNI

Non lo so.

GABRIELLA

Almeno spero che non sarà gobbo.

GIOVANNI

Non gli ho vedute le spalle.

GABRIELLA

Nè zoppo.

GIOVANNI

Non l'ho veduto a camminare.

GABRIELLA

Non avrà il naso grosso, gli occhi di gatto... insomma non avrà qualche difetto...

GIOVANNI

Dio solo è senza difetti.

GABRIELLA

(*con dispetto*)

Ma hai dunque giurato di farmi arrabbiare?

GIOVANNI

Arrabbiati quanto vuoi tanto e tanto non ne caverai nulla.

GABRIELLA

Arrabbiarmi? Non voglio darti questo gusto, babbaccio cattivo. Voglio anzi divertirmi per farti dispetto, e ti avverto che se il signor Oreste non sarà la perfezione in persona, non ne faremo niente. Ma già a star qui a chiacchierare con te perdo il mio tempo, e preferisco andare a ballare.

(*esce correndo*)

## SCENA II.

GIOVANNI, *indi* DOROTEA MILANI.

GIOVANNI

Che pazzarella! Oh sì, sì figlia mia, divertiti pure, giacchè è il tuo tempo.

DOROTÈA

(*tra sè*)

E non lo trovo ancora! Eppure dovrebbe già

esserci a quest' ora. Oh se il suo fisico corrispondesse alle dolci espressioni delle sue lettere, sarebbe pure un gran bel giovinotto!

(*forte*)

Oh chi vedo? Come va, signor Giovanni? Se ne sta qui solo solo?

GIOVANNI

Eh che vuole signora Dorotea, per noi vecchi il ballo non ha più attrattive. Anche lei a quanto pare è del mio avviso.

DOROTEA

Oh certamente, quando si giunge alla vostra età . . .

GIOVANNI

E si potrebbe dire anche alla vostra.

DOROTEA

Mi meraviglio. Mi par che ci sia una bella differenza.

GIOVANNI

Eh sì, infatti, i miei capelli son bianchi, mentre i vostri... Scusate, dove li avete comprati?

DOROTEA

Zitto là, impertinente. Via, via, non parliamo di queste cose. Perchè piuttosto non mi date il mi rallegro?

GIOVANNI

Il mi rallegro? E di che, di grazia?

DOROTEA

Eh che volete? Mi sono decisa a consumare il sagrifizio ad Imene.

GIOVANNI

(*stupito*)

Maritarvi voi? mi fate trasecolare.

DOROTEA

Oh in quanto a questo poi, vi è poco da meravigliarsi.

GIOVANNI

Infatti era tempo. Seguite il proverbio, meglio tardi che mai.

DOROTEA

Mi par poi che non sia tanto tardi. Non sono è vero nella prima gioventù, ma . . .

GIOVANNI

(*tra sè*)

Sembrami che sia passata anche la seconda.

(*forte*)

E chi è il fortunato mortale?

(*tra sè*)

Povero diavolo, lo compiango!

DOROTEA

Oh se lo vedeste! È il più bel giovane che abbia mai veduto. Non lo conosco è vero, ma il cuore me lo dice, e poi queste lettere... sono scritte in un modo . . .

GIOVANNI

(*tra sè*)

Vecchia pazza!

(*forte*)

Ah e vi sono anche delle lettere?

DOROTEA

E come? È un' avventura romantica di cui presto conoscerò l' eroe, il mio L. D. T. Sono queste le iniziali che ha posto in tutte le sue lettere.

GIOVANNI

Capperi! Ci scommetto ch' è un avventura coi fiocchi.

DOROTEA

Se vuol favorirmi il suo braccio, faremo un giro per le sale e intanto gliela racconterò.

GIOVANNI

Volentieri.

(*tra sè*)

Passeggiare con questo sarcofago! Basta, mi compenserò ridendo alle sue spalle.

(*escono*)

## SCENA III.

LUIGI DELLA TORRE

(*entra con una lettera in mano leggendo*) « Idolo mio. Il mio cuore sensibile è vinto. Le dolci espressioni che compongono il gentile messaggio che terrò sempre sul mio cuore han trionfato della mia resistenza. Io sono libera di me stessa, e ne dispongo fin da questo momento. Vieni alla festa di domenica, e mostra il presente biglietto. Io lo riconoscerò, volerò fra le tue braccia, e sarò per sempre tua! » Che belle frasi! Che sentimenti delicati, e poi... che bella calligrafia. Ci si vede proprio l'impronta di una manina gentile. Oh, sì, dev'esser bella, dev' esser un angelo, ed io sento che l'amo! Sono proprio un uomo fortunato, e queste avventure non capitano che a me! È proprio vero che ogni male non viene per nuocere. Se non avessi sofferto una lunga malattia per guarirmi dalla quale il medico mi ordinò di passeggiare, non sarei andato in quel boschetto, non avrei trovato quelle forbici, non avrei scritto

quei biglietti, non proverei ora la gioia celeste che mi rende tanto felice!

## SCENA IV.

GABRIELLA *e detto.*

GABRIELLA

È inutile, il ballo sta sera non mi diverte. Quel benedetto discorso di mio padre, mi ha fatto nascere una curiosità che non posso vincere.

LUIGI

(*vedendola tra sè*)

Che bella ragazza! Se fosse lei? Proviamo. (*passeggia tenendosi innanzi la lettera e guardando Gabriella*)

GABRIELLA

(*tra sè*)

Ché bel giovinotto! Mi guarda in certo modo Se fosse lui?

(*lo guarda e sorride vedendo la lettera*)

LUIGI

(*tra sè*)

Mi guarda e sorride. Dev' esser proprio lei.

GABRIELLA

(*c. s.*)

Come mi guarda! Dev' esser lui.

LUIGI

(*c. s.*)

Coraggio.

(*avvicinandosi, forte*)

Madamigella . . .

GABRIELLA

(*c. s.*)

È lui!

(*c. s.*)

Signore . . .

LUIGI

(*c. s.*)

È lei!

(*forte*)

Madamigella, tra noi sarebbe inutile ogni preambolo. Io non aspettavo che di vederla, per dirle. Io sono libero, ella è libera, io l' amo, ella mi ama, noi ci amiamo, dunque . . .

GABRIELLA

Un momento signore. Da quanto mi dice, comprendo che dev' essere lei quel giovane . . .

LUIGI

Certo che son io, e son ben lieto che la sorte m' abbia fatto trovare in colei che dovrà essere mia per sempre un vero angelo di bellezza.

GABRIELLA

(*tra sè*)

Com' è gentile.

(*forte*)

Ella mi adula, signore. Del resto io sarò ben lieta di seguire questa volta la volontà di mio padre.

LUIGI

Ma scusi, non capisco come . . .

GABRIELLA

Ma certo. Non sa forse ch' è stato mio padre a stabilire il nostro matrimonio ed a condurmi a questa festa perchè debba incontrarla, e . . .

LUIGI

Suo padre.

(*tra sè*)

Questa è strana davvero.

(*forte*)

Ebbene signorina ella mi ha veduto; ed è quindi a cognizione dei miei pregi fisici. I miei pregi morali, sono presto detti. Sono regio impiegato, non giuoco, son libero da impegni, guadagno lire mille e duecento all'anno tolta la ritenuta, ho ventitre anni, un bel nome e dicono ch' io sia un giovane di belle speranze. Or bene mi dica se tali pregi valgono a muoverla in mio favore, mi dica se potrò sperare ch' ella ricambi

in parte l'immenso affetto che nutro per lei. Ai suoi piedi attendo la risposta che deve decidere della mia sorte.

(*s' inginocchia*)

## SCENA V.

GIOVANNI *e detti.*

GIOVANNI

Un giovane ai piedi di mia figlia! Che imbroglio e questo? Signore!

GABRIEBLA

(*sorpresa*)

Mio padre!

LUIGI

(*alzandosi*)

Che sento? Ella è il rispettabile padre di quell'adorabile creatura? Ebbene signore, dopo ciò ch' è passato tra noi, non occorrono spiegazioni. Ripeterò a lei, ciò che ho detto a sua figlia. Io l' amo, essa mi ama, noi ci amiamo, ella conosce tutto ed approva...

GIOVANNI

Approvo un corno. La sua impudenza passa i limiti...

LUIGI

Ma se ella stessa ha condotto sua figlia a questa festa perchè io debba incontrarla.

GIOVANNI

Si può sentir di peggio?

GABRIELLA

Ma padre mio . . .

GIOVANNI

Zitta là, sfacciatella. Vergognatevi? In quanto a lei signore, ci rivedremo più tardi . . .

LUIGI

Ma signore . . . sono impiegato regio.

GIOVANNI

(*incamminandosi con Gabriella*)

Ci rivedremo.

LUIGI

Guadagno lire milleduecento . . .

GIOVANNI

E mi darà soddisfazione.

(*esce con Gabriella*)

LUIGI

(*verso le quinte*)

Sono impiegato regio, sono un giovane di belle speranze. È inutile! Soddisfazione? Ma davvero non ci capisco nulla. Eppure essa mi ha detto, che suo padre sapeva tutto. Vi sarà qualche malinteso che appianerò più tardi.

(*esce*)

## SCENA VI.

Celestina Colli, *indi* Oreste Vigli.

Celestina

Non ho potuto ancora sapere chi sia questo signore che da un pezzo in qua mi tormenta colle sue lettere. Mi ha scritto che questa sera lo incontrerò in queste sale. Oh Dio se mio marito che è tanto geloso mi sorprendesse in colloquio con lui? Eppure bisogna che lo veda, e che gli consegni questa lettera persuadendolo a desistere da un tentativo inutile.

Oreste

(*entrando tra sè*)

La vedrò, le parlerò, e poi . . .

(*vedendo Celestina*)

Che bella donna! Chi sarà mai?

Celestina

(*tra sè*)

Come mi guarda quel giovane. Sembra che voglia avvicinarmi. Oh Dio!

Oreste

(*tra sè*)

È stata un' idea bene strana quella di suo

padre. Come fare per riconoscerla? Se qualcuno potesse indicarmela? Oh quale idea? Domanderò a questa signora.

(*avvicinandosi*)

CELESTINA

(*tra sè*)

Oh Dio, quale imbarazzo!

ORESTE

Signora, scusi se senza avere il piacere di conoscerla...

CELESTINA

(*seria*)

Non occorre signore che ella si spieghi di più So già quanto ella vorrebbe dirmi, e la prego di dispensarsene, perchè sarebbe inutile.

ORESTE

(*meravigliato*)

Ma mi permetta...

CELESTINA

(*c. s.*)

Se sono venuta a questo appuntamento, è stato per dirle che sarebbe inutile ogni insistenza per parte sua, e che non potrò mai corrispondere al suo amore.

ORESTE

(*meravigliato tra sè*)

Corrispondere al mio amore? Ma dunque è lei.

(*forte*)

Ma come, ella? . . .

CELESTINA

Non ho altro da aggiungere a quanto le ho detto.

ORESTE

Ed io che tanto desideravo d'incontrarla. Valeva la pena di venire ad un appuntamento per ciò. Ma non poteva forse trovare un mezzo termine piuttosto che dirmi spiattellatamente. Signore mi siete antipatico, non so che farmi di voi?

CELESTINA

Ma io non le ho detto ciò signore.

ORESTE

Se queste non sono state le parole, tale ne era il senso. E poi se ciò non fosse, che cosa potrebbe opporsi alla mia felicità?

CELESTINA

Ma ella calcola per nulla il dovere.

ORESTE

Il dovere? Ma davvero che non capisco che cosa ci abbia che vedere.

CELESTINA

Non comprende che il dovere m' impone di non ascoltare le sue proteste? Forse l' esser io intervenuta a questo appuntamento le dà il diritto di rivolgermi tali parole. Ebbene, lo con-

fesso, è stato un'imprudenza accordarle questo colloquio, ma era necessario farlo, per la mia pace, per la mia tranquillità. Legga questo biglietto, che le farà nota la mia ferma decisione.

(*gli dà un biglietto*)

ORESTE

Comprendo quale sia il motivo che possa farla agire in tal modo. Ebbene, poich' ella così vuole, sia pure. Ogni legame è rotto fra noi.

(*prende il biglietto*)

CELESTINA

La ringrazio signore. Vedo ch' ella mi ha compresa, e mi compiaccio di aver che fare con un perfetto gentiluomo. Signore la riverisco.

(*esce*)

## SCENA VII.

ORESTE, *indi* DOROTEA.

ORESTE

Povera ragazza! Non ha poi tutti i torti. Già me lo immagino, essa amerà un altro, e suo padre secondo il solito non ne sa nulla... Mi dirà forse ciò nella sua lettera.

(*legge*)

« Signore » « Rinunziate per sempre ad un folle amore, e sarà meglio per voi. Io non sono più libera, amo mio marito, è non amerò mai altr' uomo che lui. » Per mille fulmini, questa è forte! Maritata? Si è maritata segretamente e quel babbeo di suo padre . . .

DOROTEA

Che vedo? . . . una lettera? . . . Oh Dio è la mia . . .

(*tossisce*)

ORESTE

(*voltandosi tra sè*)

Che vorrà mai questa caricatura?

DOROTEA

(*tra se guardandolo affettuosamente*)

Che bel giovane!

(*forte*)

Signore . . .

ORESTE

Signora! . . .

DOROTEA

Signorina, se le piace. Ella sa già ch' io sono libera, ebbene sappia ora ch' io sono zitella.

ORESTE

Non me ne congratulo con lei.

DOROTEA

No è perchè?

ORESTE

Perchè probabilmente avrebbe desiderato di prender marito.

DOROTEA

Oh non ne ho mai voluto fino adesso, che del resto... Ma ora... Oh Dio mi vergogno. Signore... quella lettera...

ORESTE

Signora, questa lettera non credo che la riguardi.

DOROTEA

Oh anzi mi riguarda moltissimo, perchè.... quella lettera... l' ho scritta io.

ORESTE

Lei? Ma signora, questo è un enigma che richiede spiegazione.

DOROTEA

Che per altro è facilissima. Sì, cattivo soggetto, le tue affettuose espressioni hanno trionfato di me, io ti amo, e sarò tua.

ORESTE

Ma che siano tutti matti? Signora, io casco dalle nuvole, e per dirle la verità non ho mai ambito l'onore di farla mia.

DOROTEA

*(in collera)*

Ah tu dunque volevi sedurmi, tradirmi? Non

erano dunque pure le tue intenzioni. Quelle tenere espressioni adoperate nelle tue lettere non erano che menzogne? Oh Dio, mi vien male!

(*cade svenuta su di un sofà*)

## SCENA VIII.

GIOVANNI *e detti.*

ORESTE

Signora, ma ella s' inganna, le mie intenzioni sono purissime! Oh questa poi è di nuovo conio.

GIOVANNI

Oh caro Oreste, ti trovo finalmente. E così hai veduto mia figlia?

ORESTE

L'ho veduta.

GIOVANNI

E dimmi un poco, come la trovi?

ORESTE

Bellissima.

GIOVANNI

Dunque tutto è conchiuso.

ORESTE

Anzi carissimo signor Randi mi permetta di dirle che tutto è sconchiuso.

GIOVANNI

Ho io ben inteso? E perchè di grazia?

ORESTE

Perchè credo di non essere il solo a trovarla bella.

GIOVANNI

Eh via capisco. Hai saputo di quell'altro, e... Via, via, so tutto, e ti assicuro che non sono che bazzecole. In tutto ciò non vi è nulla di positivo. Non ho potuto ancora vedere mia figlia a quattr' occhi ma sono persuaso che mi darà delle spiegazioni soddisfacentissime.

ORESTE

Ma signor Giovanni, parla da senno?

GIOVANNI

Certo.

ORESTE

E tutto ciò che è avvenuto fra lei e lui?

GIOVANNI

Bazzecole!

ORESTE

Ah questo poi è troppo! Ed ella sa tutto?

GIOVANNI

Tutto.

ORESTE

E chiama bazzecola il matrimonio segreto di sua figlia.

GIOVANNI

Corpo di Giove Capitolino! Che diavolo mi dici? Oh ma non può essere.

ORESTE

Ma come ella non sapeva?...

GIOVANNI

Sapevo un corno e mi meraviglio che tu possa credere a tali fandonie.

ORESTE

Fandonie? Ebbene, legga questa lettera che ella stessa mi ha consegnato.

DOROTEA

Oh Dio non era la mia! Ma dunque non era lui. Ed io che gli ho svelato il mio segreto. Oh che vergogna!

(*esce*)

GIOVANNI

E questa lettera te l'ha consegnata mia figlia?

ORESTE

In persona.

GIOVANNI

Oh corpo di mille saette: questa non me l'aspettavo... Oh ma mi sentirà la signorina.

(*esce, Oreste lo segue*)

## SCENA IX.

LUIGI *solo.*

Non era lei! Che fiasco piramidale, colossale! E per giunta mi sono guadagnato un duello con suo padre. Ma la troverò quand' anche dovessi battermi con tutti i padri e con tutti i mariti dell'universo. La troverò a costo di dover mettere questo foglio, sotto il naso di ogni donna che mi capiterà dinnanzi. Oh che vedo? Ecco per l'appunto una donna, ed anche bellina. Coraggio!

## SCENA X.

CELESTINA COLLI *e detto.*

(*Luigi passeggia mostrando a Celestina la lettera, e facendole dei gesti*)

CELESTINA

(*ridendo*)

Che mai vorrà quest'originale?

LUIGI

(*tra sè*)

Ride, mi guarda. È lei.

(*forte*)

Signora è inutile dirle ch'io l'amo, che dal giorno che l'ho veduta non ho pensato che a lei, non ho sognato che lei. Giungere al possesso di tante grazie, di tanta bellezza è stato da quel giorno l'unico scopo della mia vita.

(*prendendole la mano*)

Ella saprà ch'io sono...

CELESTINA

Signore, mi lasci. Io non so, non voglio sapere chi ella sia, e mi meraviglio della sua impudenza.

LUIGI

Signora la sua lettera vale a scusarmi s'io mi mostro troppo ardito.

CELESTINA

Come la mia lettera?...

LUIGI

Io l'ho ricevuta, ed eccola.

(*mostrandola*)

CELESTINA

(*tra sè*)

Ma dunque quell'altro non era che il suo mediatore.

(*forte*)

Ma signore ella si conduce in un modo indegno. Non bastandole compromettermi con le sue lettere, ella mette a parte del suo pazzo amore un altr'uomo.

LUIGI

Ma ella s'inganna signora: Io non ho messo a parte nessuno. Io sono la segretezza in persona. Mi creda signora io sono impiegato regio, ho un bel nome, non ho impegni di sorta, ho milleduecento lire all'anno tolto la ritenuta, ella è libera e mi ama, io l'adoro e sono scapolo...

CELESTINA

Ma ella signore dice tutto da sè. Io le dicevo nella mia lettera...

LUIGI

Che era libera, che mi amava, che sarebbe stata mia per sempre. Ebbene signora, il giorno ch'io ricevetti quel foglio, è stato il più bel giorno della mia vita, ed ora che mi è dato ripeterle a voce quanto le ho scritto nelle mie lettere, non le domando che un detto, un solo detto che confermi quanto mi ha scritto.

(*inginocchiandosi*)

## SCENA XI.

Ciro Colli *e detti.*

Ciro
(*entrando in mezzo ai due*)

E che cosa dovrebbe confermarle s'è lecito?

Celestina
(*tra sè*)

Cielo mio marito!

Luigi
(*c. s. alzandosi*)

E che vorrà mai costui?

Ciro

Signore ella vede in me un uomo gravemente offeso.

Luigi

Me ne dispiace infinitamente, ma non comprendo perchè abbia voluto scegliermi per suo confidente.

Ciro

Ella capirà bene che la cosa non finirà così, ed ella dovrà rendermi conto...

LUIGI

Adagio signore. Che la cosa finisca così o in altro modo, e affare che non mi riguarda. Quanto al renderle conto, le confesso che non mi ricordo di aver avuto interesse di sorta con lei.

CIRO

Signore mia moglie mi tradisce, ed ella è il suo complice.

LUIGI

(*tra sè*)

È matto.

(*forte*)

Signore sarà benissimo che sua moglie lo tradisca. Lo dice lei... tanto più che con quella faccia!... E poi il credere è cortesia. Ma quanto a me, non c'entro per nulla, perchè non ho l'onore di conoscerla.

CIRO

Ma signore la sua impudenza passa i limiti. Ella dice di non conoscer una moglie, mentre io l'ho trovato or ora ai suoi piedi.

LUIGI

Colei sua moglie?

(*ridendo*)

Signore ho l'onore di dirle che il suo scherzo è di cattivo genere.

CIRO

Per mille fulmini, questo è troppo.

LUIGI

Mi sembra signore che, l' impudente sia lei, mentre io so con certezza,... perchè me l'ha detto lei, ch'ella è libera, mi ama e sarà mia.

CELESTINA

Signore ella mentisce. Io non le ho mai detto ciò.

LUIGI

Ma me l'ha scritto, il che è lo stesso.

CELESTINA

Oh non gli credere marito mio, io sono innocente.

LUIGI

Ma come, è proprio sua moglie?

CELESTINA

E non le ho forse detto signore nella mia lettera ch'io sono maritata e che desistesse da un pazzo amore?

LUIGI

Oh Dio la mia testa gira, non capisco più nulla. Ma dunque non è lei?

CIRO

Ma chi lei?

LUIGI

La mia adorata incognita, che ha il cuore

tanto sensibile, che è libera, che sarà mia, come mi ha scritto.

CELESTINA

Mi meraviglio signore. Io non le ho scritto che una lettera e siccome non la conosceva di persona, la consegnai ad un signore che da alcune parole pronunziate credevo che fosse l'autore anonimo di certe lettere... In quella lettera sta la mia discolpa.

CIRO

Lettere anonime...

(*tra sè*)

Sarà un po'difficile trovarne l'autore.

(*a Celestina*)

Ebbene, cerchiamo questo signore, che certamente avrà conservato la lettera.

(*a Luigi*)

Quanto a lei più tardi ci rivedremo.

(*esce, Celestina lo segue*)

## SCENA XII.

LUIGI *indi* ORESTE.

LUIGI

E due. Se va di questo passo, sto fresco. Fra

tanti, qualcuno mi ammazzerà. E tutto inutilmente. Se potessi almeno scoprire la mia bella incognita!... Ma come fare? E se questa bella non esistesse? Oh non può essere. Quelle forbici dovevano appartenere ad una donna. E questa lettera? Oh la mano d'un uomo non avrebbe potuto vergarla. Ma se ciò fosse? Se quest'uomo per burlarmi si fosse servito delle mani gentili di una donna?

(*resta pensoso*)

ORESTE

Non era lei! Mi pareva infatti impossibile che avessero voluto burlarmi in tal modo. Ma quell'altra che non mi ha lasciato parlare, e che pretendeva ch'io fossi un suo adoratore. E quella vecchia? Ci perdo proprio il capo. E quel giovane che diamine fa con quella lettera in mano? Oh com'è originale.

(*ride*)

LUIGI

(*tra sè*)

Mi guarda e ride!
(*forte, mettendogli la lettera davanti gli occhi*) Signore è stato forse lei?

ORESTE

Ma che siano tutti matti, stasera?

LUIGI

Risponda Signore, è stato lei?

ORESTE

(*ridendo*)

Quêsta poi, è proprio graziosa.

LUIGI

Ridere non è rispondere. Ah ella ride ancora? Suol dirsi però che ride bene chi ride l'ultimo. Signore, sappia che non ci si prende giuoco impunemente di Luigi della Torre.

ORESTE

Ma scusi signore, ha sbagliato. Non è a me che ella vuol parlare.

LUIGI

Anzi a lei precisamente, signore, e le dico che ho bisogno del suo sangue, perchè per sua cagione ho fatto due fiaschi, e mi sono tirati addosso due duelli. Ebbene, prima di essere ucciso da uno di quei due, voglio passare da parte a parte colui che è la cagione della mia morte. Signore noi ci batteremo.

ORESTE

Ma signore la prego a credere...

LUIGI

Come? Sarebbe tanto vile da negare di avermi scritto a nome di una donna una serie di lettere di cui questa è l'ultima?

(*dandogliela*)

ORESTE

(*legge, e ride*)

Davvero signore che la sua insistenza mi stupisce. Le dico che non ne so nulla.

LUIGI

Ed io non le credo, e le dico ch' ella è un vile!

(*tra sè*)

Gli ho fatto paura, e non vuol battersi.

ORESTE

(*riscaldandosi*)

Oh insomma signore, la pazienza ha un limite, e poichè ella pretende ad ogni costo ch'io l'abbia burlato, ebbene, ci batteremo.

LUIGI

Ma s'ella mi desse la sua parola che non è stato lei...

ORESTE

Non do nessuna parola. Ella mi ha provocato, mi ha chiamato vile, ed ora son io che voglio battermi, che voglio farla pentire della sua insolenza.

LUIGI

Ebbene sì, ci batteremo, faremo tutto quello che vorrà. E tutto per lei, senza poter avere almeno il gusto di sapere per chi espongo la mia vita. Oh ma la troverò! Oh se la troverò!

(*esce*)

## SCENA XIII.

CIRO COLLI, CELESTINA *ed* ORESTE.

CIRO

Ah è dunque lei signore che si è permesso d far la corte a mia moglie.

ORESTE

Sentiamo quest'altro adesso.

CIRO

Crede di poterla passare impunemente?

ORESTE

Ah comprendo. La signora è sua moglie! In tal caso o signore, è vero che per un istante le ho rivolto qualche parola galante, ma la prego a credere che fui la vittima d'uno sbaglio.

CIRO

S'ella crede di aver trovato un imbecille, creda che Ciro Colli non è tale.

ORESTE

Ella il signor Ciro Colli, l'amico intimo di mio padre che mi ha dato anzi una lettera per lei.

CIRO

Che ascolto? Ella è dunque il figlio del mio

amico Vigli. Infatti m'aveva scritto ch'ella sarebbe venuto. Sarei ben lieto di poter stringere la mano al figlio del mio amico. Ma dopo quanto accadde tra noi comprenderà ch'io esigo una spiegazione.

ORESTE

Ed è ben giusto. La cosa è per altro molto più innocente di quel che sembra. Io, com' ella avrà saputo da mio padre, son qui venuto per conoscere la mia fidanzata. Il padre di lei ebbe la strana idea ch' io dovessi vederla a questa festa senza sapere chi fosse. La curiosità mi spinse ad avvicinare la signora per chiederle se la conoscesse.

CELESTINO

Ed io credendolo l'autore di certe lettere importune, gli risposi in modo . . .

ORESTE

Da farmi credere positivamente ch'ella fosse la mia fidanzata che ancor non conoscevo, e che mi pregava a desistere dai miei progetti. Ella innoltre potrà leggere una lettera che la signora mi consegnò, e che nella persuasione in cui ero mi colmò di stupore.

(*gli dà la lettera*)

CIRO

(*dopo aver letto*)

Oh mia buona Celestina, ed io potevo dubitare

di te. Qua la mano signor Oreste, io sono pienamente convinto.

Celestina

Sarei curiosa intanto di conoscere l'autore di quelle lettere.

Ciro

Quanto a lui se osasse presentarsi?... Ma non si presenterà.

(*piano ad Oreste*)

Le ho scritte io stesso per provare la fedeltà di mia moglie.

## SCENA XIV.

Giovanni Randi, Gabriella *e detti*

*indi* Luigi.

Giovanni

E così caro genero, non ti lasci vedere? Che diavolo! Un poco di assiduità, almeno prima del matrimonio.

Oreste

Con una sposina come Gabriella, è inutile tale raccomandazione.

LUIGI

E non la trovo! Per quanto abbia domandato a tutte le donne che ho veduto ridere, non ho potuto trovare questa benedetta lei! Eppure ci dev'essere!

CIRO

Ah ecco quel signore! In quanto a lui voglio che mi senta!

LUIGI

Se qualcuno si fosse preso giuoco di me?

CIRO

(*battendogli la spalla*)

Signore!

LUIGI

(*voltandosi sorpreso*)

Ah! È lei che?...

CIRO

Sì son io. Riceverà dimani i miei padrini.

LUIGI

Li attenderò.

ORESTE

(*battendogli sull'altra spalla*)

Signore!

LUIGI

(*voltandosi sorpreso*)

Ah finalmente è lei!... No è quell'altro.

ORESTE

Domani resterò in casa.

LUIGI

Tanto piacere. Anch'io.

ORESTE

Attenderò i suoi padrini.

LUIGI

Aspetterà un pezzo.

GIOVANNI

(*andandogli di dietro*)

Signore!

LUIGI

(*voltandosi sorpreso*)

Un altro ancora?

GIOVANNI

L'ora, le armi, il luogo?

LUIGI

Scelga lei, disponga, pensi, faccia tutto lei. Ci batteremo alla pistola, al cannone, alla mitragliatrice, come meglio vorrà ma mi lascino un poco tranquillo, perchè io questa sera ho perduto la testa. Io mi batterò con tutti ma quanto mi accadde è tanto strano, che voglio raccontarlo. Io mi trovava giorni sono in un boschetto, che era ogni mattina la meta delle mie lunghe passeggiate ordinatemi dal medico, quando accanto ad un sedile dov'io mi riposavo, vedo luccicare un oggetto metallico. Mi chino, raccatto l'oggetto. Erano un pajo di forbici. Io non so spie-

gare come ciò avvenisse, ma quelle forbici, o signori, mi trapassarono il cuore. Esse appartenevano certo ad una donna che era ivi venuta a lavorare. Io confesserò un mio diffetto. Oh mio Dio, chi non ha difetti in questo mondo. Io ho una gran tenerezza per le donne ed io mi figuravo già nella proprietaria di quelle forbici una di quelle bellezze ideali, che tante volte si trovano descritte nei romanzi. Decisi tosto di farle la corte, ma come fare? Oh quale idea! Essa forse verrà spesso a riposarsi all'ombra di questi ippocastani. Se io le scrivessi un bigliettino? ma non avevo carta, e sarebbe stato difficile trovarla in quel luogo. Oh fortunata combinazione, ho meco il Fanfulla! Senza por tempo in mezzo, scrivo su quel giornale provvidenziale un tenero bigliettino, e vi pongo sopra le forbici perchè non abbia a volar via. Torno l'indomani, ed oh gioia! Trovo al medesimo luogo un bigliettino tutto profumato, come questo. Lo prendo, lo apro, lo leggo, s'immagineranno con quale ansietà. Era lei.

## SCENA ULTIMA.

DOROTEA *e detti.*

DOROTEA

(*che è entrata al principio del discorso, avrà fatto dei gesti di gioia. A questo punto dice tra sè*)

Questa volta è proprio lui! Che bel giovane.

LUIGI

Era lei! A dir breve le lettere e le risposte si succedono, finchè lei mi dà un appuntamento a questa festa. Vengo, pongo il biglietto sotto il naso a tutte le donne che trovo, faccio due fiaschi piramidali, mi procaccio tre duelli, e lei non comparisce. Ed ora o signori son pronto a battermi con tutti, ma voglio prima distruggere questo fatale biglietto, cagione delle mie disgrazie. (*si avvicina ad un lume per bruciare il biglietto. In questo punto Dorotea lo prende per un braccio, ed esclama :*)

DOROTEA

Fermo! Che fa o signore?

LUIGI

Non lo vede? faccio un auto da fè! Così potessi incenerire quella perfida!

DOROTEA

Ed ella vuol distruggere quel biglietto? Distruggere quel tenero scritto che le promette la massima delle felicità.

LUIGI

Ma come signora? Ella sa...

DOROTEA

Che in quel biglietto le si dà un appuntamento per questa sera.

LUIGI

È vero, o signora, ma pur troppo m' accorgo d'essere stato mistificato. Lei non m'ama.

DOROTEA

Non amarla? Ma se le dicessi ch' ella è ricambiato di pari, di più vivo affetto?

LUIGI

(*tra sè*)

Oh Dio mi rinasce in cuore la speranza. Ella non ha potuto venire, e mi manda una messaggera.

(*forte*)

Ebbene signora, se è vero quanto ella mi dice sappia ch'io l'adoro, che l'amo alla follia, sappia che per lei io sfido tre morti. Sì, o signora,

io avrò tre duelli, sarò forse ucciso tre volte... cioè... insomma ella mi capisce,... e tutto per lei. Ma se almeno io potessi in ricompensa stringere nella mia quella cara manina, perchè chi ha scritto queste belle espressioni non può avere che una bella manina.

DOROTEA

(*guardandosi la mano con finta modestia*)

E infatti non c'è male.

LUIGI

Ebbene se potessi almeno coprirla dei miei ardenti baci?

DOROTEA

(*con finto pudore*)

Oh Dio anche baciarla?... Ebbene cattivo soggetto, se ciò può farti piacere....
(*gli porge la mano voltandosi dell'altra parte*)

LUIGI

(*sorpreso*)

Signora, io non comprendo...

DOROTEA

Suvvia baciate, ma fate presto. Quella bella manina... eccola qui.

LUIGI

Misericordia! Ella dunque?...

*È lei.* 

DOROTEA

Sono la tua Dorotea che t'ama, t'adora, e che sarà tua per sempre.

LUIGI

Oh amara disillusione! faccio solenne voto di castità.

DOROTEA

Perchè anima mia?

(*facendogli delle moine*)

LUIGI

(*con disgusto*)

Vade retro Satana.

DOROTEA

A me Satana? Oh questo è troppo. Perfido, ingrato! Oh Dio, Dio mi sento mancare

(*cade svenuta fra le braccia di Luigi*)

ORESTE

Ma bravo signor Della Torre, mi rallegro con lei della sua bella conquista.

LUIGI

Conquista? Signori non mi parlino di conquiste che non ne voglio più sapere: Mi ammazzino per carità, perchè non mi capiti più fra i piedi quella donna. Ma che? Nessuno si muove? Si dichiarono tutti soddisfatti? Meglio così. Daltronde credo di essere già stato punito ad esuberanza. Che poteva accadere di peggio a un

povero diavolo che col cuore pieno di speranza, sognando un tipo ideale di bellezza e gioventù, si trova innanzi destandosi un avanzo del secolo passato, ed è costretto a dire a sè stesso: Quella bellezza sovrumana, quell'angelo, quella Divinità... non era che un sogno. La realtà: È lei.

FINE.

# IL
# GALLOMANE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

ALLA NOBIL DONZELLA

# GABRIELLA VALERY



*A voi signorina, che con squisita gentilezza accettaste, e con intelligenza edamore interpretaste questo mio lavoretto allorchè lo presentai all'eletta società che compone l'uditorio in casa della vostra Nobil sorella la Principessa Carlotta Biscari, a voi l'offro e dedico, nella speranza che la buona intenzione dell'offerente, valga a compensare in qualche modo l'esiguità dell'offerta.*

Catania, 24 ottobre 1874.

FRANCESCO LANZA.

## PERSONAGGI

Il PROLOGO }
Conte CARLO SANTINI }
Marchese CLAUDIO DALVERDE
La Contessa GIULIA di VALLOMBROSO.

---

La scena ha luogo ai bagni di Recoaro,
in una sala d'Albergo.

# PROLOGO



**Il sipario è calato — Esce il prologo davanti il sipario, e saluta il pubblico.**

PROLOGO

Signore gentilissime, scusate la licenza,
Se vengo a far da *Prologo* alla vostra presenza.
Il *Prologo* gli antichi teneano in grande onore,
E a lui spesso accordavasi del pubblico il favore.
Ma or che i moderni Vati mi han negato l'accesso,
Non posso presentarmi a voi senza permesso
Dunque, mel concedete?... Nessun risponde? Oh Dio,
Tal silenzio!... Badate, lo spiego a modo mio.
Dunque la grazia è fatta! Ven ringrazio di cuore.
A voi parlar, chiedendo l'altissimo favore,
Signore mie, credetelo, non fu senza un intento.
Sappiate che il *Gallomane*, stasera io rappresento.
Per mia fè brutta parte, parte piena d'impicci,
E temo di cavarmene con non pochi pasticci.
L'autor, testa bislacca... già ch'egli non mi sente,
Vo'dirla... per pietà veh, non gli dite niente.
L'autor, dunque dicevo, testa bislacca e matta,
Venne l'altr'ieri a dirmi: « Sai la commedia è fatta »

« Qual commedia? » - « *Il Gallomane* » - « L'ha
[già finita? Eh, via,
Scriverla in un sol giorno! Chi sa che scioccheria! » -
« Sia pur quel che si vuole, sarà quel che sarà.
Però se debbo dirtela, d'uopo ho di te. » - « Son qua »
« Ecco, » ei mi dice allora, « ti consegno la parte
Ma bada, ho qui bisogno della perizia ed arte
Che hai sempre dimostrata » - E lì, dagli a lisciare.
Io duopo è confessarvelo: mi lasciai bindolare.
Dalle lodi sedotto, senza leggere accetto
E di far del Gallomane la parte, io gli prometto.
Brigante d' un autore! chi mai l' avria creduto
Che avesse tante infamie la parte contenuto?
Contro la nostra Italia, è piena d'insolenza.
Ma almen del sesso forte sol parlasse: Pazienza!
Ma gli è che quell' iniquo non ha tenuto a vile
Di scagliar mille ingiurie contro il sesso gentile,
Signore mie, credetelo, lungi dal ver non casco:
L'autor vuol vendicarsi certo di qualche fiasco.
Signore, anzi che farmi dell'ira vostra segno,
Rinunzierei la parte, ma ormai preso ho l'impegno
E poi già lo sapete, non è la mia opinione
Quella che debbo esporvi. Dunque via, siate buone,
Signore mie carissime, per vostra cortesia,
Non mi negate il vostro perdono. E così sia.
Dunque mel concedete? Oh che consolazione!
Oh grazie! Ehi macchinista, tirate su il telone.

(*esce*)

# ATTO UNICO

**All'alzarsi del sipario il conte Carlo Santini, sarà neghittosamente sdraiato su di una poltrona, fumando un sigaro.**

## SCENA PRIMA.

CARLO SANTINI, *solo.*

Oh che noia! Oh che uggia! E dire che chiamano questo paese il giardino del mondo. Bel giardino in fede mia! Se i giardini dell' Eden non offrivano che simili passatempi, do un voto di fiducia al nostro primo progenitore che trovò il modo di farsi dare lo sfratto. Domando io come si fa a vivere in Italia. E sì che sono ai bagni di Recoaro, convegno delle più eleganti signore! Ciononostante, questa vita è una morte civile. Ritornare in Italia dopo aver passato un mese a Parigi, val quanto scendere in un sepolcro morale. Oh Parigi, come

ti rimpiango. E sì che ho passato il carnevale a Milano, che i miei connazionali hanno l'impudenza di chiamare il Parigi d'Italia. Come se in Italia vi possa essere qualche cosa che somigli a Parigi! A Parigi, tutto vi parla al cuore. Quel dolce idioma tanto espressivo, specialmente nel linguaggio dell'amore. Quando una di quelle creature celesti che si chiamano donne parigine, vi ha detto la semplice frase: *Je vous aime*, questa vi scende al cuore, vi riempie d'inaudita voluttà. Traducete se vi riesce questa frase nel classico idioma di Dante e di Macchiavelli. *Io vi amo!* Oh Dio, che prosa! basterebbe questa sola frase per disilludermi completamente. Oh no, decisamente, non si può amare una donna Italiana.

## SCENA II.

*La Contessa* Giulia *di Vallombrosa e detto.*

Giulia

(*venendo dalla sua camera*)

E nessuna notizia! E sì che l'aspetto oggi stesso. (*siede dalla porta opposta del Santini e legge un giornale*)

Carlo

(*posando il giornale*)

Che freddure! che sciocchezze! E credono aver

dello spirito, come se fosse possibile trovarne fuori della Francia.

(*vede Giulia*)

Oh che bella signora! Dev'esser giunta da poco, perchè è la prima volta che la vedo! Che aria distinta! Che portamento nobile. Dev'essere francese. Oh sì, senza dubbio.

GIULIA

(*tra sè*)

Chi è quel villano che fuma innanzi ad una dama; bisogna ch'io gl'insegni l'educazione.

(*tossisce*)

CARLO

(*tra sè alzandosi*)

Che bella occasione di avvicinarla.

(*forte*)

Pardon madame! la mia... ma distraction. Io... je... comment dit-on.

(*tra sè con dispetto*)

E non trovare la frase!

GIULIA

(*tra sè, riconoscendo Carlo*)

Oh sì, sì, è quel tale che mi diceva Sofia. Detesta le donne Italiane. Sciocco! Aspetta un pochino che te la do io!

CARLO

Io... je disais donc de... mi scusare se non avendola veduta continuavo a fumare.

GIULIA (*).

(*con accento francese molto marcato*)

Comment monsieur? Ie ne comprend pas. Capisco molto poco Italiano.

CARLO

Vous ne... *comprendez* pas... cioè...

(*tra sè*)

Oh Dio la mancanza d'esercizio.

(*forte*)

Mais vous... siete donc... *forestière.*

GIULIA

C'est ça, oui etrangère, forestiera... Io sono de Paris.

CARLO

(*con gioia*)

De Paris? Lo dicevo io. Non poteva essere altrimenti. Madame vorrà bien me... me *scuser* se io sono tanto ardito de vous offrir ma... la mia servitù.

GIULIA

Oh bien merci, monsieur. In un paese straniero si può aver bisogno... e non avendo connaissances... Mais de grace, a qui ho io l'onore di parlare?

(*) A cominciare da questo dialogo, la Contessa Giulia marcherà sempre l'accento francese fino all' ultima scena.

CARLO

Ben giusto madame! Bien juste! Ecco voilà mon *papier*... cioè... ma carte.

(*dandole una carta da visita*)

GIULIA

(*leggendo*)

« Le vicomte Charles De Santin. » Ah! vous êtes donc Français?

CARLO

(*con un sospiro*)

Oh non madame!

GIULIA

Il semblait que ça vous deplait.

CARLO

Molto beaucoup, madame, io adoro la France io.... je non posso più vivre in Italie.

GIULIA

Ma siete forse stato quelque temps en France?

CARLO

Oh sì... oui!

GIULIA

Ed avrete certamente veduto Paris?

CARLO

Oh oui... pur troppo!... *pur trop!*

GIULIA

Comment pur troppo?

CARLO

Oui certamente, perchè avendo fatta l'abitudine aux... Scusate madama, mais la *faute* d'esercizio...

GIULIA

Oh parlate en Italien... Io... je tâcherai de comprendere.

CARLO

Se me lo permettete.... È un orrore questo paese, sono fanatici per la loro lingua, e nessuno vuol parlare il Francese. Bisogna, stando qui dimenticarlo.... *l'oublier.* Ie.... io diceva dunque, che avendo vissutò qualche tempo a Paris, non si può stare più in Italia. Oh a Paris, *tutto il mondo* ha dello spirito, *tutto il mondo* ha della *distinction,* mentre in Italia... ma quello poi che mi è assolutamente impossibile si è di conversare colle signore Italiane. Tutte goffe, prive *d'esprit,* volgari.

GIULIA

*(tra sè)*

Insolente.

*(forte)*

Le donne Italiane non vi saranno molto riconoscenti dell'opinione che avete di loro.

CARLO

Oh non me ne importa. Io detesto le signore

Italiane. Oh non vi è pericolo ch'io faccio la corte ad una di esse. Già si riconoscono anche senza sentirle parlare nel loro prosaico linguaggio. Io riconoscerei una Francese fra mille, come ho riconosciuto voi, alla *taille élégante*, all'*air* distinta che è un privilegio del vostro adorable paese!

GIULIA

Bien merci monsieur, dell'opinione che avete di noi ma convenite che anche le signore Italiane hanno qualche volta dello spirito...

CARLO

Iamais?

GIULIA

E che voi per fare un complimento, esagerate molto.

CARLO

O no madame! *je* dico quel che *je pense*... nè più nè meno.

GIULIA

Ma io conosco delle signore Italiane di molto spirito.

CARLO

Scusate, ma la vostra amicizia per loro vi farà travedere.

GIULIA

Convenite almeno, che ogni regola ha la sua eccezione.

CARLO

Tutte fuor che questa. È un'eccezione alla regola delle eccezioni. Oh sì,... oui madame, non si potrà mai fare un paragone fra le donne dei due paesi. Prima di visitare Paris, trovavo qualche donna di un certo esprit, ma ora che ho conosciuto la différence, è un altro paio... *c'est un autre pair de manches.* Ora madame, io amo le signore Francesi alla *folie* io le amo con passione, con *dévouement* e... permettete che ve lo dica... fra le *dames* Francesi io ne conosco una che per *distinction*, *esprit*, *élégance* è ancor superiore alle altre, e questa io l'adoro come si potrebbe adorare una divinità, sarei pronto per lei a qualunque sagrifizio, e se ella volesse acconsentire ad amarmi!... Oh si elle m'amait...

GIULIA

E chi sarà mai la donna tanto fortunata che ha saputo *v'inspirer* tanto amore?

(*tra sè*)

(L'amico si slancia.)

CARLO

È la più bella, la più *charmante* fra tutte le donne. Voi la conoscete, credo.

GIULIA

(*tra sè*)

Avanti, avanti che t'acconcio io pel dì delle feste.

(*forte*)

La conosco?

CARLO

Oh anzi, credo che sia la vostra più intima amica.

GIULIA

(*tra sè*)

Ci casca!

(*forte*)

Ed il suo nome?

CARLO

L'ignoro. Non ho che da poco l'onore de la connâitre, e so soltanto che l'amo, que *je l'ardore*, e che non amo nè amerò altra donna che lei.

GIULIA

Pardon! Avete detto un momento fa che adorate tutte le donne Francesi.

CARLO

Io... sì, oui... l'ho detto... per modo di dire, ma io veramente non ne amo che una, *une seule femme*, e vorrei che questa creatura celeste *angèlique* fosse qui per *tomber à ses pieds* e dire à *elle madame, je vous aime.*

GIULIA

Ma questa signora sarà per disgrazia ben lontano di qui.

CARLO

Anzi molto vicina.

GIULIA

Tanto meglio per voi.

(*tra sè*)

E molto speditivo! Se giungesse Claudio che è tantó geloso!...

(*riflette un istante, indi forte*)

Permettetemi signore di ritirarmi per il momento! Ci rivedremo più tardi.

CARLO

(*trattenendola*)

Un momento, madame. Prima di lasciarvi ho bisogno di dirvi chi sia la donna che io *que j'aime.* Vi ho detto che ella era qui vicina, ed ora vi dico di più che è in questa sala e che io sono *à ses pieds*, perchè quell'*ange* siete voi.

(*s'inginocchia*)

GIULIA

Oh monsieur, que faites vous donc? Alzatevi je vous en prie. Voi mi compromettete.

CARLO

Una sola parola, *une seule parole*... cioè *un seul mot* nella vostra dolcissima lingua, ed io sarò l'uomo *le plus*... il più fortunato!

GIULIA

Non volete che una parola Francese? Ebbene se vi dicessi :... *Monsieur vous êtes un imbecille.*

(*ridendo*)

CARLO

(*sorpreso*)

Oh!

(*rimettendosi*)

Comprendo, voi scherzate. Ecco... *voila de l'esprit* che una donna Italiana non avrebbe avuto. Ma... je vous prie,... rispondetemi seriamente, madama Posso sperare?

SERVO

(*di dentro*)

Passi, passi signore!

GIULIA

Oh mon Dieu, voila du monde qui arrive! A plus tard monsieur.

(*fugge in camera*)

## SCENA III.

CARLO, *poi il marchese* CLAUDIO DAL VERDE.

CARLO

Madame! madame!

(*alzandosi*)

Seccatori maledetti. Era sul più bello, e se non veniva del mondo a disturbarmi!...

Claudio

Eccomi finalmente arrivato! Eccomi vicino a te mia cara Giulia! Come è stato per me lungo il viaggio.

(*vedendo Carlo*)

Chi vedo?

Carlo

Se non isbaglio, il marchese Claudio Dal Verde!

Claudio

Se non m'inganno, il conte Carlo Santini.

(*si abbracciano*)

Carlo

Cioè, rettifico. Le Vicompte Charles De Santin.

Claudio

Eh via matto, vorresti darmi ad intendere che non sei tu.

Carlo

Son io, e non son io.

Claudio

E la chiave di questo enigma?

Carlo

Ecco: il conte Carlo Santini, ha ceduto il posto al *visconte Charles de Santin.*

CLAUDIO

Ti avverto, amico mio, che non son punto bravo per indovinare i rebus.

CARLO

Mi spiego. Quel nome Santini che mio padre per isbaglio mi aveva affibbiato, non mi piaceva nè punto, nè poco. Era un nome troppo puramente italiano. Puzzava di toscano lontano un miglio. Un giorno, scartabellando fra le antiche pergamene di famiglia, trovo che la vera origine di essa era francese. Sì, ad un bisavolo del mio trisavolo, venne la pazza idea di trasportare i suoi penati dalla Francia in Italia. Asino di un bistrisavolo. Già la parentela è abbastanza lontana perchè io possa permettermi senza la taccia di mancargli di rispetto, dargli dell' asino. In origine la mia famiglia dovea chiamarsi *Santin* e siccome era nobile vi sarà stato un *De*. In tanti anni il *De* è stato trascurato, qualche ignorante, non sapendo pronunziare il nome francese Santin, ha detto Santini, ed ecco l'origine di quell' *i*, antipatico che mi pesa orribilmente sullo stomaco. Ci voleva un colpo di stato e l' hò tentato. Ho aggiunto senza esitanza il *De*, e quanto all' *i* ho pensato: in questo secolo si sono abolite tante cose: le corporazioni religiose, il potere temporale, i tam-

buri... vogliono abolire la pena di morte... non è poi una gran cosa se io abolisco un *i*.

CLAUDIO

(*tra sè*)

Che razza d'imbecille!

(*forte*)

Questo sta bene quanto al cognome. Ma il titolo, il nome?...

CARLO

Quanto al titolo, in Francia il primogenito del Conte si chiama *visconte* fino alla morte del padre. Mio padre vive, e quindi preferisco chiamarmi *visconte*, che suona meglio. Il nome, non l'ho cambiato, ma soltanto lo traduco in francese perchè mi piace di più. Quel Carlo, è prosaico, volgare, mentre *Charles!*...

CLAUDIO

(*sorridendo con ironia*)

E' parli sul serio?

CARLO

E tu ridi?

CLAUDIO

Ma certamente; io rido di commiserazione Oh povera patria, stai fresca se speri in questi tuoi figli.

CARLO

Oh per me non ci conti niente affatto. Io la ripudio.

CLAUDIO

(*sdegnato, alzandosi*)

Che!

(*calmandosi*)

Carlo, in tanti anni che non ci vediamo, alle tue eccentricità e stravaganze che, scusami, non eran poche, ne avresti aggiunto un' altra. La Gallomania?

CARLO

E la chiami stravaganza?

CLAUDIO

Dalle un po' un altro nome se ti riesce.

CARLO

Oh chiamala un po' come vuoi, ma è innegabile che la Francia ed i francesi sono a noi molto superiori. Non ti dico poi le donne.

CLAUDIO

È pur troppo una sventura, mio caro, che vi siano diversi che la pensano come te. Io, vedi, son giusto, ed apprezzando ed ammirando il buono ed il bello dove lo trovo, do a Cesare quel ch' è di Cesare, ed è però che non nego ai francesi molte ottime qualità che noi forse non possediamo, o possediamo in grado meno elevato. Ma per bacco, la vostra sciocca mania di magnificare ciò che è francese a detrimento del proprio paese, di vergognarvi quasi della

vostra nazionalità, mi fa qualche volta perdere la pazienza, me la prendo perfino coll' oggetto innocente della vostra fanatica ammirazione.

CARLO

Bravo! bravo davvero! Questo squarcio di amor patrio ti fa proprio onore.

CLAUDIO

Oh sì, sì, prendila in ischerzo, sarà meglio. Non è già la prima volta che ho avuto a che fare con dei fanatici tuoi pari, e li ho trovati tutti di una fermezza degna di miglior causa. Del resto, pensala come vuoi, e parliamo d'altro. Dimmi, come si sta a questi bagni? Ci si diverte?

CARLO

Come nel gran deserto.

CLAUDIO

(*ironico*)

Ah già, non pensavo che siamo in Italia, quindi . . .

CARLO

Quindi tutto è monotono, tutto è noioso. Sai che cosa c' è di sorprendente, di ammirevole, di bello? Una signora. Sola, fra le tante con cui si possano scambiare piacevolmente quattro chiacchere.

CLAUDIO

E sarà francese, probabilmente.

CARLO

Sfido io. Anzi ti dirò in confidenza che ho idea di farle la corte. A dirtela come sta, ho già fatto qualche passo, e spero... Ma zitto veh!... Per altro, crederei che tu non voglia farmi concorrenza. Tu *gallofobo,* non farai certo la corte ad una signora francese.

CLAUDIO

Ma chi ti ha detto ch' io sia *Gallofobo?* Ti ripeto anzi che io ho della stima per i francesi. Ma v' è un altro motivo ben più grave pel qual non avrai da temere la mia concorrenza. Sappi che io vengo a questi bagni, per trovare una giovane vedova che dovrà essere mia moglie.

CARLO

Oh bravo, te ne faccio i miei complimenti.

CLAUDIO

Ed è perciò che sono tornato in fretta e furia da Parigi dove sono stato per sbrigare certi miei affari.

CARLO

Sei stato a Parigi e sei rimasto fedele? Va là che se non ci sono altri uomini fedeli al mondo, basti tu solo per compensare l'umanità di questa deficienza.

CLAUDIO

Oh non è stato un gran merito. Se tu conoscessi la mia Giulia! Bella, graziosa, spiritosa,

CARLO

Ed Italiana? È un controsenso.

CLAUDIO

Ne giudicherai tu stesso. È alloggiata in questo albergo, e quanto prima, spero, la vedremo.

CARLO

Ed anch' io ti farò conoscere la mia... cioè non mi ha ancora confessato di amarmi, ma voglio sperare che lo farà ben presto.

CLAUDIO

Ed hai delle buone speranze?

CARLO

Ti dirò: M' ha dato dell' imbecille con tanta grazia...

CLAUDIO

Che hai tutti i motivi di sperare non è vero

CARLO

Certamente.

## SCENA IV.

GIULIA *e detti.*

CLAUDIO

Oh ecco la contessa Giulia.

CARLO

Come, tu la conosci?

GIULIA

Claudio, benvenuto.

(*gli dà la mano*)

CARLO

(*piano a Claudio*)

Ecco la francesina.

CLAUDIO

(*id. a Carlo*)

Ma sei matto? Se questa è la mia Giulia!

CARLO

(*id. a Claudio*)

Eh via, il tuo cervello è fuori di posto. Se quella signora è francese. Del resto, è una quistione facile a risolversi.

(*forte*)

*Madame?*

GIULIA

Monsieur!

CARLO

Questo signore vuol sostenere che non siete francese, ma italiana. Mais quel horreur! C'est impossibile!

GIULIA

Tutto è possibile in questo mondo.

CARLO

Pardon! Tutto, fuorchè un Italien spirituel.

GIULIA

Oh alors si c'est ainsi . . .

(*a Claudio con accento italiano*)

Claudio voi conoscete il mio nome e la mia nazionalità. Ditegliele.

CLAUDIO

(*presentando*)

Il signor Conte Carlo Santini . . .

CARLO

(*interrompendo*)

*Charles De-Santin* s'il vous plait.

CLAUDIO

La Contessa Giulia di Vallombrosa. Fiorentina.

CARLO

(*annientito*)

Ma foi, questa è grossa. Mais madame il signore se *trompe.*

GIULIA

No, non s' inganna, anzi dice benissimo.

CARLO

Ma dunque è stato un tranello, vi siete fatto giuoco di me?

GIULIA

Pardon Monsieur.

CARLO

(*tra sè*)

L'ho fatta bella.

(*forte*)

Signora tenetemi per iscusato se ho potuto senza conoscervi... insomma, se mi è sfuggita qualche parola à carico delle donne italiane. Credete, che ne sono mortificato.

CLAUDIO

Ti sta bene. Imparerai così per un' altra volta a dir male del tuo paese.

CARLO

Sta zitto tu. Del resto se madama volesse accettare gli omaggi sinceri.

CLAUDIO

Come sarebbe a dire?

CARLO

Fammi il piacere di stare zitto. Tu non c' entri per nulla.

(*alla Contessa*)

Io certamente non ritratto quanto vi ho detto poco fa.

CLAUDIO

E si potrebbe sapere che cosa le hai detto?

GIULIA

Oh nulla! cose insignificanti.

CARLO

Oh non molto insignificanti, almeno lo spero. Io vi ho detto che vi amo, e vengo adesso a chiedere formalmente la vostra mano.

CLAUDIO

Adagio, adagio, in quanto a ciò, devo entrarci ancor io per qualche cosa.

CARLO

Ebbene, deciderà la signora.

GIULIA

Oh quanto a me, ho già deciso.

(*da la mano a Claudio*)

CARLO

Crudele! Ed io che v' adoro!

GIULIA

Ma io sono italiana, e voi detestate le donne italiane. L' avete detto voi.

CARLO

Ma voi siete un' eccezione.

GIULIA

Oh non vi sono eccezioni, ed anche questo l'avete detto voi.

CARLO

Mi rivolgete contro le mie stesse armi, e non so che dirvi. È stata una lezione ben dura.

CLAUDIO

Ma meritata.

CARLO

Del resto signora, voi sareste degna dell' onore di esser nata a Parigi.

GIULIA

Dunque non vi confessate battuto?

CLAUDIO

Non vuoi arrenderti a nessun patto?

CARLO

Pardon madame. La garde meurt, mais ne se rend pas.

FINE.